

Mai Tacli

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive, si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono 055/37.16.38 - Direttore Responsabile: Marcello Melani - Collaboratore stretto: Dino De Meo (Via Lambertesca, 11 - Tel. 287.267 - Ab. 475.864) - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C Postale N. 5/24426 intestato a Marcello Melani - Via F. Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Registrato presso il Tribunale di Firenze al N. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: A.G.M. di Firenze

amici miei

FIRENZE, DOMENICA 16 OTTOBRE

Il "mini", non è più di moda

Al "Pranzo" di Firenze a un tratto ho visto due donne guardarsi, abbracciarsi, baciarsi e piangere infine sulla spalla dell'altra. Una stretta febbrile, spasmodica. Avevano i capelli color sale e pepe, come i miei. Non le conoscevo. "Lulù" Masini, che era lì vicino, le ha guardate profondamente, poi si è rivolta a me con il viso interdetto, un po' arrossato dalla commozione. Doveva averlo proprio così quando ha dato il suo primo bacio d'amore. Non ha detto nulla. Il mio cuore ha leggermente aumentato la frequenza dei suoi battiti, come dopo una breve corsa. Era il segno del contagio. Poi però un pensiero mi è passato veloce per la testa. Il gioco dei contrasti: dal sublime attimo del sentimento, della commozione, alla freccia implacabile della presunzione che ti mostra crudemente la mediocrità e i limiti dei tuoi pensieri.

Ho pensato: "E' anche merito mio...!".

Perché ve lo dico? Confessare le proprie debolezze non fa piacere a nessuno, penso, ma è sicuramente maggior virtù che tacerle.

Perché ve lo dico allora? Per scusarmi verso quelle due amiche asmarine dai capelli grigi come i miei, per aver "sporcato" col mio pensiero, il mischiarsi delle loro lagrime.

Mai Tacli ha indubbiamente una sua funzione. Si stanno pian piano realizzando quegli obiettivi a cui miravamo quando gli abbiamo dato il via. Crescerà ancora, molto di più, ne siamo certi.

Ma era prevedibile. Il suo successo, visto alla luce degli entusiasmi, era scontato, come giocare su un cavallo sicuro.

Perché? Il motivo è semplice. Materia e ragione, carne e sentimento compongono l'uomo. Una realizzazione che sollecita, risveglia, aumenta il sentimento, quello vero, ha lo stesso successo di un ristorante che serve piatti prelibati. Lo zighinic, come quello di domenica al "Pranzo" aveva tutti e due i poteri: ha soddisfatto il palato e rinverdito i ricordi. Perciò era molto più buono di quello che non fosse in realtà.

Era facile quindi avere successo con Mai Tacli, perché Mai Tacli è un giornale che non ha concorrenti, nemmeno il Corriere della Sera. E' come fare lo zighinic agli asmarini.

Non ringraziateci dunque. Il merito di Mai Tacli è quello di aver creato, domenica 16 ottobre a Firenze, un'occasione per ritrovarsi. Quello di aver creato un mezzo per parlarci, di aver creato un modo per comunicare. Un grosso merito, indubbiamente, ma è tutto qui; è un "mezzo", insomma. Quindi, per piacere, non confondiamo i meriti. Mai Tacli è nato perché ci sono gli asmarini, i lo-

(segue in Ultima)

Salve. E' così che si saluta un amico visto da poco. E' il saluto per chi ha partecipato domenica 16 ottobre al nostro raduno, ma anche per chi non è venuto. C'erano, infatti, tanti asmarini assenti a Trevi, eppure anche per loro è stato come incontrarsi il giorno dopo a scuola, all'uscita della bottega o dell'ufficio. Il prof. Mustari pericace attizzato del dell'iniziativa può andare soddisfatto del successo. E' stato pieno. Se c'è deve essere un pochino, solo un poco asmarino anche il Padreterno, perché la giornata è stata fulgida, splendente di sole. Chi a Sud ha lasciato la pioggia e a Nord la nebbia, a Firenze ha lasciato impermeabili, cappotti e sciarpe in guardaroba. Grazie anche a lui quindi, o alla rivoluzione..... Copernicana, come meglio vi aggira.

Lo credevamo un mini ed invece si è rivelato un grosso raduno. Eravamo quasi trecento. Per un momento siamo rimasti smarriti. Nelle nostre previsioni si calcolava una partecipazione di poco superiore al centinaio di amici ed invece è andata così. Tutto liscio come l'olio però. La risposta è la solita: disponibilità. E' inutile nasconderselo, quando si è disponibili tutto va bene, tutto è bello. In casa e fuori. Le critiche si attenuano, l'insofferenza va a far girare e se lo zighinic e l'angera non erano eccezionali andavano bene lo stesso.

Proviamo allora a farne una. Forse più una constatazione che una critica.

I raduni sono in un certo senso dispersivi. Così capita che Scipio e Sinistri sono a un tavolo, Nello e Tore a un altro, Umberto Volta e Gigi Spiga separati. Io lontano da tutti. Non credo si possa agevolmente rimediare all'inconveniente. Dipende un po' da tutti noi. Prenotarsi per tempo indicando il numero delle persone sarebbe assai importante. Con un certo margine (alcuni sono arrivati addirittura la mattina del 16 senza preavviso) potrebbero anche essere predisposti i tavoli con i nomi. C'è però il rovescio della medaglia. Se la riunione ha un senso è perché si ricostituisce un tutt'uno, un discorso ad ampio respiro, un'atmosfera di generale partecipazione. Altrimenti si finisce per essere anche noi più "sparpagliati che vincoli!" I raduni sono occasioni d'incontro, ricupero di relazioni attenuate, di simpatie sbiadite, di strette di mano dimenticate. A titolo particolare poi si potrebbe riprovare a ritrovarsi. Però amici, ci vuole anche buona volontà e un briciolo di impegno reciproco.

Devo dire che ho rivisto con immenso piacere Leone Pastacaldi. Ah Leo-Ambesà non finisci di stupire. Ora ti dona anche il grigio dei capelli! Grazie per le tue parole, e sod-

disfatti noi per il buon esito del tuo appello su Mai Tacli. Sergio Margini, Rodolfo e Dina Tani, Amerigo e Lillo Amerighi, Roberto Weis, Acquadro, sempre tondo il Tonino Lingria, e Mario Maccari e Carta (accidenti a lui avrei voluto stargli più vicino e sfofetterlo di più) il Benini, il Boattini e Franco Malpeli, Mario Pace, il Macaluso. Il gruppo sempre attivo e presente della "Croce del Sud", Gabriella e Vincenzo Girlando, i Turrioni. Li nomino tutti? Vorrei e non me ne vogliono gli esclusi.

Fra le assenze, abbiamo però dovuto registrare quella di Valentina e Giancarlo Andreasi, trattenuto a Milano per un fastidioso intervento chirurgico felicemente risolto.

Anzi a questo proposito mi è stata benevolmente mossa un'accusa: quella cioè di parlare spesso di scuola, di professori, di studenti. Faccio ammenda, ma mi auguro di essere capito.

Io sono nato ad Asmara dove ho vissuto fino al '49, quando a vent'anni sono venuto in Italia a com-

(segue in ultima)



Una delle tante "tavolate" al pranzo di Firenze. Si notano, la prof. Giannina Costa, Gabriella Girlando, la prof. Lyde Galli Martinelli, Italiano Giordano e Buby Chersich.

Lo zighinic e Ferdinando Martini

Fra tutti i partecipanti al primo raduno fiorentino svoltosi domenica 16 ottobre nei ridenti locali della Beffa di Mina, non credo sia rimasto insensibile alla simpatica trovata di Marcello Melani che ha fatto preparare da due abili cuochi eritree un assaggio di zighinic con angera.

Sembra strano, ma un piatto tipico basta a riportare alla mente una terra, un modo di vivere, a ricreare insomma un'atmosfera persa da tempo. La sorpresa quindi è stata graditissima e tutti, dopo il primo attimo di abbandono ai ricordi, si sono rituffati volentieri nella "piccante realtà" di quel fumante zighinic.

Diverso, senza dubbio, a tal proposito, sarebbe stato l'atteggiamento di Ferdinando Martini, governatore civile dell'Eritrea, che pur apprezzandone entusiasticamente i paesaggi, il clima, la popolazione, non ne condivideva però i gusti culinari.

Alcune pagine dei suoi "Ricordi d'Africa" (che tanto piacquero al Carducci) sono dedicate proprio al suo primo e probabilmente ultimo impatto con lo zighinic, offer-

tolgi dal "degiac" Sabatu nella sua residenza di Dero.

Ve lo trascrivo fedelmente:

"Ed ecco compariscono tre giovanotti coperti da un panno rosso le spalle e la testa, sulla quale reggono con ambedue le braccia, quale un tegame, quale un corba. Nelle corbe l'angera: focacce alte un centimetro, larghe quaranta all'incirca, molli, scipite, vorrei dire butterate: insomma, picchiettate di piccole incavature rotonde, come le margini del vaiolo.

Ogni corba ne contiene una trentina: sopra, quelle color di marrone, perché fatte con tief e servono ai padroni, sotto le bianche, di dura, per i servi.

Nei tegami il berberi, salsa rossastra composta di peperoni rossi tritati e di non so che altri ingredienti, tra la quale nuotano pezzi di montone o di bue.

Non dimenticherò mai la fisionomia di alcuni dei miei compagni rimasti a bocca aperta, e non dalla meraviglia, assaggiata che ebbero quella salsa di berberi, al cui paragone il SADES, la terribile acquavite dei Norvegesi, diventa

(segue a pagina 3)

SIAMO TUTTI DI ASMARA

AGGIORNAMENTI

BANIN Jaco - Via Pasquale Sottocorno, 52 - Milano.
 CAPORALE Benito - Via Macera, 58 - Mercogliano (Avellino).
 CIPOLINI Pino - El Castillo, 127 - Aldesago (Lugano)-Svizzera.
 CONTI Mario - Via Lorenzo il Magnifico, 9 - Roma.
 DAVOSSA Matteo - Via Tasso, 91 - Isol. P. Napoli.
 DELNEVO Roberto - Via Silvagni, 3 - Bologna.
 FANTOZZI Francesco - Via Manuel Tovar, 575 - Miraflores - Lima (Perù).
 FIORINI Lanza Piera - Via Castellana, 9 - Martellago (Ve).
 JACOVAZZI Vincenzo - Via Faggo, 1 A - Bolzano.
 MAZZANTI Claudio - Corso Giovecca, 121 - Ferrara.
 MOLINARI Bruno - Via del Biancospino, 4/2 - S. Donnino N. (Modena).
 ONETA Cipriana e Carlo - Viale Gorizia, 46 - Sassuolo (Mo).
 PIGORINI Ivo - Via Cavour, 61 - Fidenza.
 PIZZALUNGA Edoardo - Via Montasio, 15 - Tavagnacco (Udine).
 TOMEI Maria - Via Roma, 23 - Bagni di Lucca.
 TREVISAN Nino - Borgo G. Aleandro, 42 - Motta di Livenza (Tv).
 VALERI Giuseppe - Via Trieste, 18 - Ciampino - Roma.
 VIGO Nicola - Via Lomellina, 52 - Milano.

NUOVI INDIRIZZI

ALFANO Augusto - Viale Marconi, 20 - Castrocaro Terme (Fo).
 AMIGHINI Alberto - Via Prenestina, 414 - Roma.
 BANOTTI Giovanni Battista - Via Benedetto Musolino, 41 - Roma Trastevere.
 BELLESIA Ugo - Via Volturmo, 18 - San Remo.
 BOATTINI Sergio - Via Piccinini, 66 - Predappio Alta (Fo).
 BONFANTI Vincenzo - Via Galvani, 48 - Novara.
 BRANCATO Umberto - Via C. Perazzi, 2 F. - Novara.
 BRECCIA Dorina - Via Flavio Stilicone, 174 - Roma.
 BRERO Mario - Corso Marconi, 88 - San Remo.
 BRIONI Arrigo - Viale Lombardia, 47 - L'Aquila.
 BUCCI Grossi Maria - 9606 Bolton Rd. - Los Angeles, 90034 - California - USA.
 BULLIAN Carlo - Via F. Filzi, 55 - Sassuolo (Mo).
 BURLANDO Duilio - Via Campani, 60 A - Firenze - t. 433946.
 CAMERONI Felice - Via Pisacane, 55 - Milano.
 CANANZA Mario - Impresa Edile - Catanzaro Lido.
 CANTARELLA Francesco - Via Valle di Corio, 9/1 - Roma.
 CAROSONE Renato e Lita - Via Circonlaquale - Bracciano (Roma).
 CATERINA Prof. Lucia Cosentino - Via Mazzini, 87 - Torino.
 CHIRIZZI Angelo - Ospedale Militare - Via Orsini, 3 - Perugia.
 CHIRIZZI Francesco - Via Milizia, 7 - Lecce.
 CIAGLIA Luciano - Via Tarabusi, 1 B - Reggio Emilia.
 CIPELLI Renato e Annamaria - Viale Don Minzoni, 39 - Firenze.
 COLI Angelo - Via Strada due Canali, 2 - Reggio Emilia.
 CONTINI Decimo - Via P. Reginaldo Giuliani - Reggio Emilia.
 COPPO Tinghino Natalina - Condominio Grazia a Mare - Montesilvano (Pe).
 COSCI Renzo - Via Carlo Mayer, 41 - Livorno.
 CRISCUOLO Mancini Pina - Avenida 18 De Julio, 1066 - Montevideo (Uruguay).
 DE GENNARO Luciano - Via Emilia Ovest, 141 - Modena.
 DELLI CARRI Mauro - Via Nazario Sauro, 29 - Pisa.

DE PAOLI Sergio - Via Tiziano, 41 - Ancona.
 DE SANTIS Buccigrossi Erminia - Largo di Vigna Stelluti, 24 - Roma.
 DE CERBO Adolfo - Via IV Novembre, 100 - Latina.
 DONIA - San Polo D'Enza.
 FANTACCI Franca - Via Nazario Sauro, 14 - Biella.
 FAVINI Arnaldo - Palazzina Lago, 3 - Milano S. Felice - Segrate.
 FELICI Roberto - Via Canzone del Piave, 25 - Roma.
 FERRARI Aldo - Via Luca da Reggio, 54 - Reggio Emilia.
 FERRARINI Manlio - Via Navetta, 3/1 - Parma.
 FIORINI Oreste - Viale Italia, 615 - La Spezia.
 FIORINI Vincenzo - Viale Italia, 615 - La Spezia.
 GALIMBERTI Mino - San Polo D'Enza (R.E.).
 GARGANO Domenico con. Furlani Rita - Via Marconi, 47 - Bologna.
 GEZZI Mario - Via Padova, 10 - Milano.
 GHIRINI Sergio - Via Vienna - Verdellino - Zingonia (Bg).
 GIUNTA Ersilia - Villa D'Este - Via Tonfano - Marina di Pietrasanta.
 GUERRINI Guerrino - Via Costantino Nigra, 2 - Firenze.
 GUIDI Marco - 9480 Charly Evil - Beverly Hills - California USA.
 GUIDI Silvana - P.O. Box 935 - Addis Abeba (Etiopia).
 LENZI Giulio - Via dei Mandorli, 5 - Tirrenia (Pisa).
 LIBERI Bruno - Via Tembien, 41 - Roma.
 LOMBARDI Gianni - Ric. Mangione - Via Florio, 40 - Alcamo (Trapani).
 LUCCHESI Amerino - Via Roma, 75 - Cagliari.
 MADRINI Giovanna Vismara - Via Trionfale, 5697 - Roma.
 MAJO Marcello - RIVERA Indarte, 915 - Martinez - Buenos Ayres (Argentina).
 MAGNANI Luciano - C/o Agenzia Banco di S. Prospero - Pieve (Reggio Emilia).
 MARCHI Carlo - 1239 W. Channel - Island Blvd. - Oxnard Ca. - 93030 - USA.
 MARTEL Carlo - Corso Porta Nuova, 107 - Verona.
 MARTINELLI Licia e Giancarlo - P.O. Box 1247 - Asmara (Et).
 MIGLIORINI Aldo - Via Ferecrate, 6 - Roma.
 MIGNECO Giuseppe - Via Stelle Alpine, 1 - Roma.

MISURI Giovanni - Via Vitt. Emanuele Orlando, 4 - Scandicci (Firenze).
 MONTANI Alma - Via Venosta, 8 - Firenze.
 MONTEVERDE Pietro - Comand. Regione Tosco Emiliana - Viale Strozzi, 6 - Firenze.
 MORA Dante - C/o Famiglia Crema - S. Rocco di Boretto (RE).
 MORONI Antonietta con. Marchioni - Via P. Pellegrini, 36 - Novara.
 MORONI Vanda con. Merlo Cesare - Via P. Pellegrini, 36 - Novara.
 NOBILE Leobino Sante - Via F. Baracca, 8 - Ciampino (Roma).
 OLIVA Luciano - Via Lucio Aurelio, 10 - Siponto (Foggia).
 PAGANELLI Lamberto - Via Fusconi, 52 - Ravenna.
 PASSAVANTI Umberto - Via Luigi Pirandello, 15/6 - Castel del Piano (Pg).
 PASTACALDI Leone - Via XX Settembre, 58/A int. 7 - Roma.
 PAVESI Giuseppe (Fenomeno) - Via Crespi, 46 - Trieste.
 PATSIMAS Demetrio - Via Cialdini, 2 - Reggio Emilia.
 PENTIMALLI Filippo - Piazza del Monte - Reggio Emilia.
 PERICOLI Lea - Via Mercalli, 13 - Milano.

C'era una volta....

C'era una volta.....

"L'operatrice teatrale Anna Miserocchi - diranno subito i più piccoli lettori - cioè, anzi vale a dire la raffinata interprete di Shakespeare e Pirandello, di Ibsen e Schiller, di Euripide e Plauto, di Molière e Cechov, di Anouilh, di Shaw, di Aldo De Benedetti, di Brecht, di Camasio-Oxilia (Addio giovinezza, ah ah ah!), di Simon-Fabry e via elencando fino a Edgar Rice Burroughs".

No, ragazzi, avete sbagliato. C'era una volta, due punti a capo, l'operatrice scolastica Anna Miserocchi. Perché l'inquadratura qui accanto non è un allestimento scenico della Filodrammatica Studentesca di Asmara con la nostra bella, fresca, bionda, dolce, ridente e sorridente "oh Anna che passione!" in panni pedagogici, ma un'effettiva prima ginnasio annata 1944/45 del glorioso a dir poco "Ferdinando Martini".

Se poi qualcuno volesse ribattere che, a provare la veridicità del ritratto di gruppo scolastico in un cortile interno del liceo-ginnasio più famoso del mondo, manca la presenza a destra di chi guarda del signor Preside (il prof. Sergio Ponzanelli, per chi fingesse di non saperlo), gli andrebbe ricordato che in quell'epoca anche a un preside, sebbene privo di Kawasaki 750 o di tuta da metalmeccanico, era costituzionalmente garantito il diritto fondamentale di marinare di tanto in tanto la scuola, fermo restando l'obbligo di presentare il giorno dopo la giustificazione con la firma falsa di un parente di primo grado, diretto o obliquo.

D'altra parte, diciamo francamente, anche se nella foto ricordo il signor Preside fosse ben raffigurato con l'usuale sorriso sotto i baffi del tutto invisibili, chi potrebbe togliere dalla testa a uno scettico ostinato l'idea che non si tratti piuttosto di un fotogramma preso da una coproduzione italo-afro-hollywoodiana, starring Anna Miserocchi and Buster Keaton?

Credete dunque sulla parola a uno che quel giorno, seduto su

quelle panche con il sole negli occhi a guardar sortire l'uccelletto dell'obiettivo, ci stava di persona: la Miserocchi che si vede in piedi a capopanca è una professoressa autentica.

A quel tempo Anna - sia venia per la familiarità, ma era appena più grandicella di noi scolari e di qualcuno forse più piccina - si dannava a insegnarci italiano e latino e presumibilmente storia e geografia, mentre noi ce la mettevamo tutta per farla desistere dall'impresa. Ma la fanciulla non arretrava di un pollice e d'altra a venire a far lezione anche con certe odontalgie di quelle che costringono a reggersi vezzosamente l'arcata mandibolare col palmo della mano. Di conseguenza in simili frangenti noi ragazzi non solo dovevamo sciroparsi la dose stabilita di morfologia e sintassi, ma in sovrappiù per quel pochino di "chiasso" che senza volere ugualmente ci scappava, ci trascinavamo a casa una ricca porzione di quel senso di colpa che, secondo le illuminanti

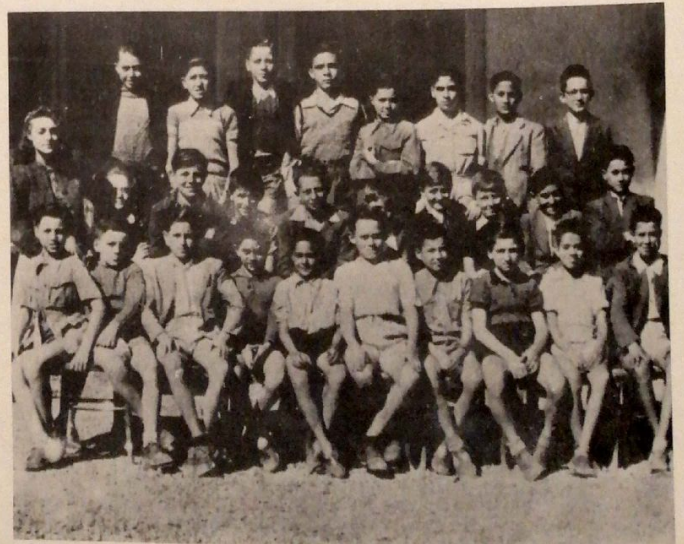
scoperte dell'ortoparapiropsicoanalisi, adagio adagio un bel di può far ritrovare un uomo anche con tanto di spalle nel baratro di una totale frigoriferigidità.

In attesa che così andassimo maturando, la soave Anna per temperare la nostra irrequietezza, invece di minacciare sospensioni e zericondotta, al momento buono tirava fuori dalla borsetta "Tarzan e i gioielli di Opar", edizione Bemporad 1934, e ce lo leggeva a puntate con la gioia nostra e di quell'Edgar Rice Burroughs, che molti prima si saranno chiesto cosa ci stesse a fare tra Pirandello e Schiller

Forse era anche un modo di avvertirci che per attraversare la foresta dell'esperienza non avremmo potuto affidarci sempre alla magnanimità di Mariarosa-Mariarosa Faiqualcosa-Faiqualcosa, ma assai più spesso soltanto al sostegno fortuito di una malcerta liana.

Certi cascatoni!

Raffaella Vella



- PERICOLI Luciana Paolotti - Via Hajech, 3 - Milano.
 PETRUCCHI Bianca e Spartaco - Via Casal Saraceno, 36 - Roma
 POZZI Gabriella - Via Pietro Bembo, 1 B - Reggio Emilia.
 RAFFAELE Bartolo e Pietro - Via delle Zagare, 7 - Messina.
 RIGHI Paolino - Via Carlo Maurani, 6 - Castel Ne Monti (R.E.).
 ROCCHI Renato - Via Rubicone, 61 - Ravenna.
 RODES Elena - Via Perosi, 7 - Chieri (Torino).
 ROVELLA Rosa e Luigi - Corso Casale, 307 - Torino.
 SCACCHETTI Romano - Agenzia "La Fondiaria" - Carpi (Mo).
 SCARAVAGLIO Mima Gianni - Via Caduti del lavoro, 30 - Carpi (Mo).
 SIMONDI Orietta - Via Ponte all'Asse, 34 - Firenze.
 STAGLIANO' Domenico - Via Fabroni, 60 - Firenze.
 STORELLI Giuseppe - Via Papa Giovanni XXIII, 7 - Nonantola (Modena).
 TAMIASSO Bianchi Matilde - Via C. Berretta, 14 - Padova.
 TINTO Matilde - Via Yser, 8 - Roma.
 TONI Francesco - C/o Banco di Roma - Lecce.
 TRASI - Via delle Farnesina, 103 A - Roma.
 TRAVERSI Araldo-Viale Porta Po, 7 - Rovigo.
 VELLA Raffaele - Via Lago di Varano, 5 - Grosseto.
 VIIZZO Angelo - Via Malta, 65 - Trav. VIII - Brescia.
 ZAZA' Marta in Rolla - Via Manzoni, 421 - Ponte S. Giovanni (Perugia).

NOTIZIARIO

L'Ing. Rinaldo Oregno ci invia il seguente trafiletto:

Dopo la pubblicazione del volume "ERITREA '41", oggi esaurito, Aldo Ballari ha pubblicato un volume assai più corposo, la sua autobiografia dal titolo:

**"MACTUB"
(era scritto)**

Si tratta di un grosso volume di 440 pagine con 60 illustrazioni, quattro indici di ricerca (il primo è anche un dizionarietto di termini locali), con presentazione del dott. Leonida Fazi, con la prefazione del Gen. Talamonti (65 anni d'Africa, 102 d'età compiuti il 20 giugno scorso) numerose notizie e commenti dell'Ing. Rinaldo Oregno. La copertina rappresenta l'autore nella boscaglia insieme a ragazzi nativi.

La tiratura è minima. Il finanziamento per la pubblicazione è stato sostenuto dall'autore e dall'Ing. Rinaldo Oregno, anch'esso residente per alcuni anni in Eritrea.

Per gli amici asmarini può rappresentare una strenna da offrire nelle ricorrenze.

E' un libro che interessa i giovani, gli amanti dei racconti d'avventure vere e vissute durante quasi un sessantennio. "Mactub" è la documentazione di una vita intera d'avventure africane, penetrazione nell'Eritrea ignorata, episodi di caccia grossa, in un'epoca storica straordinaria, nel fascino della giovane, fiorentina Eritrea. Una narrazione avvincente che s'apre con un inno alla bellissima Asmara.

Volume doppio della Collana storica "ITALIA SCOMPARSA".

Prezzo di copertina L. 9.000 - Per i lettori di MAI TACLI' prezzo netto scontato di L. 7.500.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi direttamente a:

Dott. Ing. Rinaldo Oregno
 Corso Villaregia, 116/12 (Palazzo Italia)
 18015 Riva Ligure (Imperia).

Un lungo Ramadam

E' ricoverata a Careggi per la terza volta. La diagnosi è la solita: cirrosi epatica in diabete mellito. Una situazione irreversibile e assai preoccupante. Il fegato ormai in frantumi le rigonfia il ventre di liquido. Teso, sproporzionato, innaturale. Quando vado a trovarla le porgo una tazzina di caffè, senza zucchero, prelevata dalla macchinetta automatica in astanteria. E' il solo dono possibile, non del tutto vietato, comunque il più gradito. Si siede a gran fatica. Bisogna tirarla su sorreggendola per la nuca con la mano sinistra e porgerle il braccio destro a sostegno. Può, così, ruotare su se stessa e mettersi a sedere sul bordo del letto con i piccoli piedini penzoloni. Mi chiede con stizza di porgerle la pasticcia. Non ne pronuncia neppure il nome perché altrimenti le guasta maggiormente il gusto del caffè.

Sul volto stanco, tutto una grinza, nessuna emozione apparente. Percepisco il piacere che prova dal dondolio ritmato impresso a quelle minuscole estremità di bambina. Il resto del corpo è in sfacelo. La braccia piagate e tumefatte per le flebo, la pelle di squame di vetro sembra debba scorrere, slittare come appoggiata su una superficie solida. Sbadiglia di continuo e specie dopo colazione non riesce a tenere gli occhi aperti per più di un po'. Si adagia allora supina e vuole solo un guanciale sotto la testina spennata. Ha i capelli tagliati, corti due dita: così sembra un uccellino un po' spennato. Allora devo spostare la sedia dai piedi del letto perché chiede troppo a quel piccolo ventre per denunciare la sua presenza.

Odio di più però il distacco con cui mi muovo. Resto appoggiato con le spalle alla sedia, le braccia conserte, e le gambe distese una sull'altra. L'ascolto parlare. Immerso come sono in un turbinio di pensieri che mi aggrediscono è mi stancano, rispondo a monosillabi alle sue domande sulla salute dei Venturini, due adorabili vecchietti di ottant'anni, sull'enfimesa di mio suocero, e mostro di scandalizzarmi scuotendo il capo perché su un settimanale a fumetti c'è la fotografia di chi so io con il seno di fuori. E' pura, imperdonabile astrazione. Di fatto resti lì a compiere una sorta di rito obbligato e ipocrita. Dovresti invece potere, e sentire di potere sollevare il camice su quel ventre turgido e liscio e buttarci sopra e coprirlo, ridurlo con le tue braccia e tenervi sopra il viso e dirle semplicemente il tuo bene. Ma non succede, perché temi di violare il suo pudore e riuscirvi a violarlo di certo. In più non ti capirebbe. Il tuo momento di affezione è solo tuo. Il suo è stato prima o sarà poi. Quando ti sei comportato da villano e insofferente o quando invocandoti non risponderai alle sue attese. Mi avrà chiesto cento volte di vedere la roulotte, di andare a fare una gita a Pompei. Ma non ho mai avuto un momento per accompagnarla. E quando mai si ha un momento per queste cose? Così provi a te stesso che non sei capace di amarla, ed ora è tardi per cominciare.

Da ragazzo quando la sera mi porgeva il viso per il bacio della buona notte voltavo la faccia dalla parte opposta perché l'odore di nicotina nell'alito mi dava noia. Lei lo sapeva e portava la mano con la sigaretta dietro la schiena e mi porgeva la guancia. Ero allora io a darle il bacio, di sfuggita, in punta di labbra.

Un po' per volta ho così perso l'abitudine a baciarla con trasporto. Anzi, non ho mai imparato a farlo. E' strano come queste cose si scoprono tanto tardi. Per riflessione. Ho provato a tornare indietro forzando la memoria, concentrandomi, tormentando la mente in cerca di un'immagine di tenerezza, ma invano. Non c'è risposta agli impulsi. Vuoto totale. E' ben strano, perché la mente scavata, scalzata senza violenze è capace di riportarti visioni, parvenze abbozzate, ingrandimenti di estrema vivacità, di pura vivezza.

L'agitarsi frenetico delle chele dei

granchi vivi immersi nell'acqua a bollire, le mani scure, decise, sparire nel vapore per momenti infiniti, che pur erano solo attimi, e ricomparire brandendo quelle tenaglie divaricate e ormai inermi, trasparenti, infitte ai lati di quegli scudi rosso-arancio maculati di chiazze bianche, con gli occhiucci neri, prominenti, distanti, strabici. Niente, però della presenza del fuoco, della fiamma, della brace, del calore che pure doveva pregare l'ambiente. Cos'era? Dove era? Una cucina? Un fornello a legna? A petrolio? I granchi così in basso lontani da me. Sembravano calare in una enorme chiazza di vapore ribollente, e risalire sospinti dal vortice per essere presi e subito lasciati su un telo bianco. Così belli, ora. Fermi, non più grigi e pelosi. Colorati da poterci giocare.

A Pozzuoli e poi a Vulcano alle Eolie, quasi mille anni dopo, ho avuto quella sensazione spesso riprovata e per certi aspetti alienante, di rivivere un momento già vissuto, e mi sono aspettato e non mi sarei sorpreso di rivedere spuntare fumanti e immobili, rossi, scottati e scottanti i grossi granchi dalle lunghe chele ormai e per sempre impotenti.

Le cose si sanno sempre dopo. Quel gran ribollire non era poi così lontano sotto di me. E non erano enormi i granchi. Ero solo io piccino. Stavo sulla schiena della lettè che mi reggeva alla maniera indigena sostenuto dal telo con le gambine divaricate. Sporgendomi sopra le sue spalle potevo scorgere le sue mani scure, leste e giovani, prendere - semplicemente - quando li giudicava cotti i granchi per le corna e adagarli forse su un vassoio. Allora avevo tre anni e la portatrice era l'adorata (perché lei sì?) Lettebraham.

E poi i sassolini bianchi sull'arenile davanti a casa. Le due palme. Il machio possente e lei, la femmina, con i frutti appesi, i datteri, maturi. E la cantilena: *nora, moscora, moscor, moscor gundo, gundo, sanado, sandà, sandà lema, lema, cufelma, cufel, cufelicchi...* Le pietruzze colorate dentro la cortecchia scavata nel baobab con Nello. La pipi (come era calda) giù per le cosce per la prima ed ultima volta quando mio padre mi sculacciò a otto anni perché avevo nascosto l'uovo di pasqua a mia sorella. Eppure, non so, ma sono sicuro - già perché io non so, ma poi sono sicuro - che in quella occasione una qualche ragione doveva averla. Non era lei che dopo il sorteggio aveva, comunque, preteso l'uovo con la carta blu toccato a me? Amorevoli, infinite feste!

Una volta tirai una mattonella per aria. Ricadde con un gran frastuono a pochi centimetri dal muso di un gattino grigio. Morì sul colpo.

Un'altra nascosto nel pollaio, zitto zitto vidi, fra una fenditura ed un'altra fare un uovo ad una gallina. Gonfiava quelle specie di piccole orecchie vermiglie ed emetteva come un gemito; con

il becco e la lingua appuntita a mezza altezza sembrava ansimare per lo sforzo. Stringevo fra i denti il dito indice piegato della mano sinistra e soffrii il compiersi di quella sproporzionata dilatazione. Appena completata, l'uovo cadde facendo rumore. Ebbi il timore si fosse rotto. Quando, liberata dal suo peso saltò giù dal pollaio, presi l'uovo tiepido e sporco e corsi a casa. Chissà chi mai lo mangio. Certo è che nutro una tenera simpatia per le galline, anche se spesso sono imbecilli.

Perché questi ricordi?

E perché non riesco invece a commuovermi davanti a questo male? Devo dirlo a costo di farmi nausea. Non riesco ad esternare un battito d'amore. Non sono mai compiacente. Dalle labbra mi escono solo parole di censura. Perché sì, perché no. Se non facevi così, se ne avessi mangiato, se non avessi bevuto, se non avessi fumato, se non avessi.....

Un giorno una suorina di turno, mi ha fatto notare con dolcezza che erano tutti discorsi: nella sua *pietas* è stata crudele. Lasciatela fare e se si fuma la sigaretta e prende il caffè con lo zucchero, avrà avuto una piccola gioia fra tante privazioni. Così ora mi limito a domandarle come si sente. Mi risponde che starebbe bene se non avesse quel fastidioso "pancino", che sono i medici a non crederle, a non voler farla uscire. Il fegato lo abbiamo tutti rotto e non vedè perché il suo lo deve riempire la pancia di acqua. E poi anche la pancia l'hanno tutti i vecchi. Ad Asmara il fegato non le faceva male e non le avrebbe fatto male se fosse restata lì a bere l'acqua di Elaberet. E' il suo chiodo fisso. E' questo che pensa quando mi dice che con Ninuccio (mio padre) e Nannina (mia zia) ha bevuto tante *mastiche* con i *mizen* e non le hanno procurato mai fastidio. Neppure il berberé. La degenza in ospedale è: *questo lungo Ramadam*. E il diabete allora? Beh, per quello basta una pasticcia di saccarina. Fa solo un po' schifo e guasta il sapore del caffè. Benedetta donna, se insisto mi dice che le porto iella. Lo fa senza malanimo, ma a me rientrano le antenne come una lumaca. Così taccio e i pensieri tornano a rincorrersi e le domande a riproporsi senza risposta.

Così è Noris che, grazie a lei, va a trovarla più assiduamente. Lei non vuole che le porti via la biancheria di ricambio, tanto si tratta di qualche giorno, di aspettare la fine della settimana e poi tornerà a casa. Certo se fosse ancora laggiù, potrebbe andare al mare, a Taulud, dove da bambina si recava con suo padre.

Allora vi prego. Quel gesto d'amore fatelo voi per me. Mandatemi qualche cartolina. Cara signora Elisabetta, cara Bettina. Sono un asmarino. Quest'anno sono stato al mare. Era bello come quello di Taulud. E così ho pensato a te.

Per quanto mi riguarda, grazie.

Dino

LO ZIGHINIC E FERDINANDO MARTINI (segue da Pag. 1)

una bibita rinfrescativa: non dimenticherò mai d'essermi io sentito nel palato e nella gola, infuocata come per un gargarismo d'olio bollente, le trafigure di cento spille ad un tempo.

I nostri uffiziali che vi sono assuefatti, insistevano a lungo perché ne assaggiassi ancora: e badarono a persuadermi che il berberi è una delizia e tutto sta nel vincere la prima prova; io piuttosto che tentare la seconda e rinnovarmi quel tormento ineffabile, avrei sfidato il leone nemico con uno spadino da cerimoniere. Invece, per convincermi ch'ero sempre capace di muovere le mascelle, mi rassegnai ad assaggiare il "dulot", interiora di agnello che un servo pigliava da un tegame e buttava nell'angera. Vennero alla fine i berill: boccie di vetro corpacchiate con lungo collo, della forma che hanno da noi le

zucche dei pescatori. Fu versato il famoso tecc, composto con miele fermentato, acqua, e una fusione di foglie di gnessi che gli dà un aroma particolare. Uno dei colleghi la giudicò una bevuta gradevolissima; io, o sia difetto di palato, o le pene inflitte dal berberi me lo avessero guasto, vi sentii soltanto il sapore di una aranciata andata a male.

Ce ve ne pare? Martini stesso riconosce o rimprovera al suo palato una raffinatezza che gli impedisce di sopportare il fuoco del berberé. Io, rozzo calabrese, abituato agli ardori, ma anche alle delizie del "pipareddu", non avrei certo sentito scemare il mio entusiasmo se lo zighinic di domenica fosse stato anche più piccante.

Reclus Mustari

Mio padre è sempre stato un uomo eclettico. Bell'uomo, ambizioso, smisuratamente. Un uomo strano che passava dalla più assurda misantropia alla più sviscerata esuberanza.

Spregiudicato, da giovane, ribelle, aveva fatto un po' di liceo più per merito della cinghia di suo padre che suo. Poi un po' tutti i mestieri: l'attore, il rappresentante, il commerciante, l'impiegato, il fattore, lo scrittore e infine il giornalista. Così com'era aveva molti amici ma anche molti nemici che gli aumentavano notevolmente l'onore.

Ho sempre pensato che nella vita sarebbe diventato qualcuno se avesse fatto l'attore o l'uomo politico. Tra le due cose non c'è, in fondo, quella grossa differenza. Ma gli mancò la costanza: era una virtù contraria al suo carattere.

All'occorrenza però (impara l'arte e mettila da parte) tirava fuori quello che sapeva fare e riusciva a sopravvivere anche nelle situazioni più disperate. Un uomo singolare. Ve lo dico io, che sono suo figlio.

Dopo l'occupazione inglese in Eritrea fu spedito al campo di concentramento e rilasciato dopo circa un anno. Prese una concessione al Sembel ma poi si mise a fare l'attore con Nella Poli. Ricordo alcune sue commedie più famose che molti di voi rammenteranno: "Traversata nera" di Lora e Achille, con Pina Criscuolo, "L'anonima Roylott"; "Il corsaro", dove c'era Morandi e ancora la Criscuolo e dove anche io feci una partecina da ragazzo d'albergo; "La sora Rosa" con Nella Poli e molte altre che ora non ricordo.

Questo fatto mi permise di entrare nel mondo del teatro. Un mondo che non avrei in verità mai conosciuto se non fosse stato, appunto, per merito di mio padre. Ero molto giovane allora: 14/15 anni. Divenni quindi un assiduo frequentatore del varietà (con grande rammarico di padre Zenone) della commedia, dell'opera e dell'operetta, anche perché, entrato nell'ambiente, non pagavo gli ingressi.

Conobbi così Pina Criscuolo, Mario Folena, Morandi, Renato Carosone, Nella Poli, Gino Mill e molti altri di cui non ricordo il nome. Loro certo si saranno appena accorti della mia presenza, forse più per fastidio che per altro.

Molta parte hanno avuto nella mia vita asmarina le battute e le barzellette sceme di Gino Mill, le gambe formose di Pina Criscuolo, la passione e la bravura di Mario Folena e, insomma, tutto l'ambiente del teatro.

Mi ha scritto Gino Mill dalla California dove fino a poco tempo fa ha riscosso un grosso successo nei teatri e alla televisione. Una lettera affettuosa, piena di nostalgia per la nostra Asmara e per i tempi d'oro, che sono d'oro per tutti, studenti e attori, commercianti e artigiani, industriali e professionisti, sportivi e giornalisti.

Mi domanda se possiede i requisiti per far parte del Club "La Croce del Sud". Io direi proprio di sì. I teatri, in fondo, non sono anch'essi delle "aule magne"? Sarebbe eccezionale averlo fra noi al prossimo raduno.

Ed ora parliamo un po' di Gino Mill, com'era e com'è.

Anche lui fa parte dei nostri meravigliosi, favolosi ricordi asmarini.

Marcello Melani

CI HA SCRITTO GINO MILL DALLA CALIFORNIA

"HAI CAPITO?"



Pina Criscuolo e Gino Mill ad Asmara nel 1944. Sono i tempi d'oro del teatro e del varietà. La popolarità dei due attori è all'apice.

Gino Mill visto da Mario Folena

1941 - Prima apparizione di Gino Mill sul palcoscenico dell'Odeon, in duetti d'operetta ed in macchiette. Io, spettatore e lontano le mille miglia dal pensiero di poter collaborare in rivista. Non so perché seguì Gino Mill con interesse e con sempre crescente simpatia. Specialmente una tra le sue macchiette mi piacque, "Si c'ero io!" e piacque anche al pubblico, benché non vedesse ancora in Gino Mill il suo prediletto, il suo beniamino. Dopo pochi tentativi, un bel giorno, ecco nascere il vero Gino Mill, il comico! In un breve scherzo appare per la prima volta, con i suoi baffi, ormai famosi quanto il bastoncino di Charlot, con la sua vera mimica, con la sua grottesca camminata, con il suo inverosimile frak, con il suo difettoso parlotare, con la sua intelligente comicità. E il pubblico ride, ride, ride e seguita per quattro anni e seguita a ridere!

Ottobre 1941, quando Gino Mill era già Gino Mill, entro a far parte della Compagnia di riviste Odeon diretta da Gianni Lombardi, ometto carico di esperienza, di squisita sensibilità artistica e di un romanissimo cuore! Per la prima volta stringo la mano a Gino Mill che mi accoglie non come un novizio ma come un vecchio compagno, non come una conoscenza ma come un vecchio amico. Ci diamo subito del tu, ci dividiamo il camerino. Nasce la prima timida rivista in collaborazione con Lombardi, "Gita ai Castelli", sempre in collaborazione, la seconda "Ma io chi sono?" e tante altre portate sempre alla ribalta ed al successo, dal nostro Gino Mill.

Il pubblico ininterrottamente lo segue, lo apprezza, lo ammira, è felice del suo apparire in scena. E' felice e si accomoda meglio sulla poltrona, per poter gustare più comodamente possibile la balbettante barzelletta, non perdere nulla dei suoi espressivi silenzi, dei suoi gesti. Arguzie, espressioni non

studiate, ma spontanee e che appunto per la loro spontaneità giungono più cari al pubblico, stabiliscono l'ambitissima comunicativa, aboliscono la temuta quarta parete! Gino Mill è il comico a cui è stata sufficiente un'esclamazione, un "Hai capito?", un "Hai voglia" per far ridere in tempi tutt'altro che facili al riso, anche chi non ne aveva voglia.

Gino Mill non ha il suo pubblico, perché tutto il pubblico è di Gino Mill! Al caffè, per la strada si ripetono le sue trovate, si rammenta il suo buffonesco costume, la sua grottesca impuntatura e si ride ancora della sua ultima scemenza. E Gino Mill, modesto ma contento, seguita a studiare nella difficile arte di far ridere! Anche nel mondo dei piccini Gino Mill è il beniamino. Ricordo la prima fiaba preparata da me e da Lombardi e da questi messa in scena. Gino Mill, nel prode Baffo Acuto, divenne in un attimo l'idolo dei bambini che affollavano il teatro Odeon, lo riempivano dei loro allegri gridi, delle loro schiette risate. E tutti noi ci inchinammo commossi, veramente commossi, a ringraziare quelle manine che battevano a più non posso! Chissà perché la brava e tanto cara Pina Criscuolo piegava il capo dall'altra parte e sul viso bonaccione e imbambolato di Gino Mill scorrevano lucenti macchioline!

Questo è Gino Mill al quale sono legato da un affetto che anni di collaborazione, di comune lavoro, di comprensione, hanno reso fraterni! Affetto che non mi impedisce di ridere di cuore, nonostante la continua vicinanza, quando con un'occhiata furbescamente cretina, mi domanda a bruciapelo: "Hai capito?".

(da SE TRISTEZZA L'AVVINCE volume di Gino Mill e Pina Criscuolo stampato ad Asmara nel 1945)

Negli USA - sui manifesti, in teatro, alla TV, alla radio - si chiama e lo chiamano Gino Mill. "Manager of the musical show, is a comedian in the italian tradition" scrivono i giornali. Italo-americano (però ha sempre il passaporto italiano) come altri venti milioni di oriundi disseminati negli USA, recita, presenta in due lingue, italiano e inglese. Grandi successi in grandi teatri: a Hollywood, New York, Boston, Chicago, Toronto, San Francisco, San Diego etc.

Ma una volta l'anno lo assale irresistibile il desiderio di parlare spezzino e allora torna alla Spezia dove è nato 63 anni fa, a Migliarina, registrato all'anagrafe come Gino Torinesi.

La sua storia cominciò, per caso, in uno spettacolo per scolari in via Da Passano. Molti applausi e un bacio in fronte da parte del maestro (di scuola).

Poi i ricordi si scatenano a catena. I teatri, i tabarin, i caffè chantant in una Spezia ormai consegnata agli archivi della memoria, il Trionfo di Via Manzoni (oggi autorimessa), quindi una lunga, annosa, tournée africana. Sei anni a Tripoli, poi l'A.O.I. sino alla fine dell'impero, ad Asmara parecchi anni dopo l'occupazione inglese.

Molti italiani, esaurita l'avventura africana, rimpatriano. Gino Mill resta, tiene il piede in due staffe. Teatro musicale ed editoria giornalistica. Un mensile illustrato: Orizzonte Eritreo, che poi diventerà "Orizzonti Africani" e susseguentemente "Vie d'Oriente".

L'invito speciale di un settimanale italiano "Settimo Giorno" arriva in Etiopia e scrive: "Un italiano è riuscito a formare con elementi indigeni una compagnia di rivista che non sfigurerebbe nei migliori teatri d'Europa".

La fama della compagnia italo-etiope si espande. A Mogadiscio, alla fine del 1950, tra gli spettatori che plaudono, in prima fila, c'è uno spezzino illustre: il generale Arturo Ferrara, comandante e istruttore dell'esercito della nuova repubblica somala.

Nel 1960 Gino Mill lascia l'Africa per gli Usa. A Cleveland fonda e dirige un periodico italo-americano che vuol essere un'eco della patria e si chiama appunto "L'Eco", ma tiene più che mai i piedi sul palcoscenico.

Allestisce un altro grande complesso, vi agisce come attrice e pianista anche sua figlia, Renata Ferrare: tra i nomi in programma Giacomo Rondinella, Romano Mussolini, il figlio del dittatore, che suona jazz.

L'ultimo spettacolo, prima di volare alla Spezia, Gino Mill lo ha tenuto al "Pasadena Auditorium", un teatro grande come uno stadio.

Poi televisione e ancora teatro. A Hollywood i Mill sono una dinastia di artisti.

(Dal SECOLO XIX di Genova - 19 settembre 1970)



Gino Mill e l'attore italiano Varo Briel durante uno spettacolo al "Music Box Theatre" in Hollywood.

I giornali di classe

EDIPO RE TRADOTTO DA MAJO

EDIPO: O soci miei, generazione di esseri cafoni, perché non vi muovete e continuate a guardarmi con quelle facce rincitrullite? Non vedete che la città è tutta impastata dalla varicella e che il vecchio Cadmo da tre giorni non fa pediluvii dal dolore?

E tu, Sacerdote vigliacco, reggimoccolo di Giunone, non vedi che abbiamo bisogno della penicillina e che non se ne trova?

SACERDOTE: O Edipo, signore dei regni di Bet Gherghis, vincitori dei Babilonesi nella battaglia della Manica, non potresti far tu in modo che sette od otto aeroplani facciano un giretto dalle parti di Atene e ritornino indietro con il necessario?

Ma tu, lo so, a queste cose non pensi, perché ora che ci hai per le mani la sgarzolina, e te ne vai al cinema con lei, ci lasci nella... varicella.

EDIPO: Pezzo di salame che non sei altro, la sgarzolina di cui parli è nientepopodimeno che Giocasta, regina dell'Assam, figlia di Sandokan, la tigre della Malesia!!!

Ma non ci bisticciamo per queste fesserie, pensiamo un po' ai mali che ci sovrastano e cerchiamo di allontanarli. E' venuto l'altro giorno da me un messo di Apollo e mi ha detto che solamente uccidendo l'uccisore del morto assassino del cadavere, potremmo allontanare la sventura.

Conosci tu che sai tutto, e che lo stesso ti fai sempre fregare dai professori, chi è costui?

SACERDOTE: Sollo.

EDIPO: Chi è?

SACERDOTE: Non posso dirlo se no il gioco non è più bello; sappi soltanto che ha i piedi dolci e la voce bianca.

EDIPO: Ti ringrazio dell'informazione, presto lo scopriremo, e così faremo un'opera buona nei riguardi della popolazione e di me stesso. Sento infatti un piccolo pruriti- no qua sul pettorale, ma può darsi che sia solo qualche pidocchietto che mi avrà attaccato Giocasta.

SACERDOTE: Sei un gran re!

CORO: Come è grande il nostro re!! Come è grande il nostro re!!

Manfrino

(Da «Archè» - settimanale del I Liceo - Asmara martedì 2 maggio 1944 - N. 16)

INFERNO (Primi 5 canti)

Mi avviavo per un sentiero di campagna. A un tratto da una selva spuntarono tre brutte bestiacce femmine, che bramavano il mio trapezio assieme al gran pettorale. Pensai subito di chiamare l'ombra di Virgilio facendo il tavolino (se ci sei ti venga un colpo.... se non ci sei ti venga un accidente). E quasi nello stesso momento sentii gracidiare un fucile mitragliatore, cadere le belve e mi sentii dire: "Raguzinus meus, me offri un passagium?"

Montammo in bicicletta, fermandoci davanti alla porta dell'Inferno. M'attaccai al campanello e subito un vecchio bianco per antico pelo (maleducato, dinnanzi a me!) mi aprì. Ai miei occhi allora si offrì una grande confusione di gente nuda.

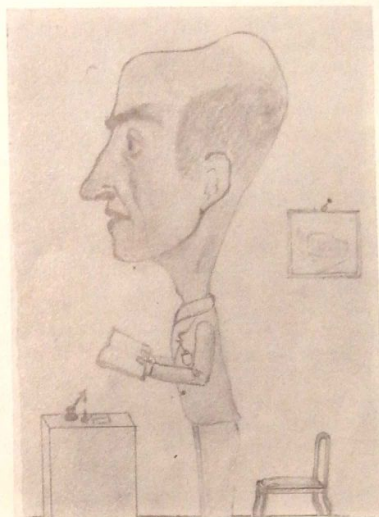
Capirete, m'ero gettato nella mischia attrattiva, ma l'animuccia di Virgilio m'acciuffò per il colletto del cappotto e a forza di ceffoni mi fece capire che quelle erano vane ombre, tutto fumo senza arrosto.

Andammo oltre e sentimmo la voce di Caronte: "Anime prave! Se volete passare pagate le tasse! Per 5 oboli vi darò pure due ciucci!"

Sborsai il denaro e entrai in una grande scuderia. Ma quel porco mi fregò poiché invece di un ciuccio mi dette un mulo, che non appena andai per montarlo, fece un salto così forte da arrivare nel secondo girone. Fra i tanti esseri che vi erano riconobbi un abissino. Mollai subito una pernacchia e lui: "Borogubelli" e cercò di gettarmi dal mulo, ma io feci in tempo ad aggrapparmi ad un orecchio dell'asino

di Virgilio e per quello incominciai la discesa al terzo girone. A metà cammino però mi stancai e assieme alla mia guida ruzzolai a terra. Quando ci svegliammo eravamo pesti e malconci. Presi un taxi che mi portò all'ospedale. Qui, dopo che mi ebbero pelato per bene, spuntò Minosse, celebre dottore, che mi disse con voce confortante: "Cose da niente, signore! Siete fortunato. Ve la caverete con 25 costole rotte e l'estirpazione delle cellule piramidali".

Salvatore Dante



UN TERNO SECCO

Un certo professore di matematica faceva strage nella classe dei poveri primo-liceali dove era stanziato il famoso "terno secco" Granara-Laurita-Giordano.

Essendo stati chiamati assieme alla lavagna Granara disse: "State tranquilli, ci sono qua io per suggerirvi!" Quelli, tutti contenti, incominciarono a spazzolare la lavagna dandole colpetti amichevoli con lo strofinaccio: infelici che ignoravano il loro destino tristo e crudele!

Il professore, pulitosi i baffi e raschiatasi la gola con una lametta incominciò le interrogazioni.

Laurita — disse — dimmi come si fa a risolvere un sistema di 37 equazioni a 93 incognite?

Consultandosi con Granara l'interrogato risponde sicuro: "Cancellandole ad una ad una dalla lavagna!" L'urlo del professore ruppe i banchi in mille pezzettini, scardinò la porta e le finestre causando varie correnti d'aria mortali. Laurita terrorizzato guatò Granara con aria truce e nello stesso tempo interrogativa (chi sa come faceva?!).

"Avrò sbagliato i calcoli", rispose quel mascalzone.

Il professore — Beh, lasciamo stare, ma dimmi tu, Giordano, come si fa a risolvere un radicale doppio?

Altra consultazione col suggeritore, che si affrettò a fare calcoli algebrici sulle dita e, poiché non bastavano le sue, s'impadronì anche di quelle del compagno, continuando impertinente nelle sue operazioni. Dopo pochi minuti Giordano rispondeva: "Con molte operazioni susseguenti!"

Dagli occhi del professore sgorgarono a flotti le lacrime, ma egli aveva ancora una speranza: Granara, come si estrae una radice? — domando.

Con la zappetta — rispose con accondiscendenza quel genio.

Un tonfo..... il professore era caduto a terra ritirandosi a vita privata in Paradiso e i ragazzi portarono in trionfo il terno con grandi acclamazioni.

Giorgio

(da «Il Goliardo» - Asmara 13 dicembre 1945).

Il primo ponte

L'amico Mauro Canevari ha informato Gianni Cesone a Johannesburg, dell'esistenza di Mai Tacli. Gli ho mandato tutti i numeri e lui li ha fatti «girare» tra alcuni amici asmarini suscitando curiosità e interesse.

La cosa si è sviluppata perché a seguito di ciò, Ciro Migliore, asmarino giovane (è nato ad Asmara nel '39), direttore de «La Voce», organo d'informazione della comunità italiana in Sud Africa, mi ha scritto dicendomi che circa 500 sono gli asmarini colà residenti.

Ecco gettato quindi il «primo ponte» tra gli asmarini in Italia e quelli all'estero che devono essere veramente tanti.

Ciro Migliore, come ho detto, dirige un giornale italiano che è, mi dice, al 70 per cento asmarino. Egli vanta un passato giornalistico di prim'ordine essendo stato cinque anni cronista del Giornale dell'Eritrea, per sei redattore del Quotidiano Eritreo, un anno al «Piccolo» di Trieste e quattro anni come professionista al Messaggero Veneto di Udine. Ha con lui, asmarine, la segretaria di redazione Claudia Cesone, sorella di Gianni, e la responsabile della pubblicità, Gisella Baisero.

Attualmente stampa circa 9000 copie.

Mi fa sapere inoltre che a Johannesburg hanno realizzato un Circolo di ex residenti in Etiopia che raggruppa buona parte degli ex

asmarini. Verso la metà di settembre è stata organizzata una festa (la terza di quest'anno in aggiunta a una scampagnata e a un incontro di calcio tra scapoli e ammogliati) e si sono ritrovati un centinaio. In quella circostanza è stata scattata la foto dove compaiono ben quattro ex campioni eritrei. Essi vivono tutti a Johannesburg dove hanno fatto carriera restando asmarini fin nel midollo.

L'altra foto, che pubblichiamo è stata scattata in casa di Vittorio Vaccaro in una riunione di asmarini. Ciro Migliore mi ha promesso che invierà un elenco di asmarini e di questo gliene siamo grati anticipatamente perché molti amici in Italia ritroveranno carissimi compagni dei quali, magari, non sapevano più nulla.

Io e Dino conoscevamo bene Luigi Riso, nostro coetaneo, del quale non sapevamo più nulla da circa 25 anni e da queste colonne gli mandiamo un poderoso abbraccio e un cordialissimo saluto.

Il nostro giornalino si espande a macchia d'olio. Uno degli obiettivi che ci siamo prefissi è quello di riunire tutti gli asmarini sotto il nome di Mai Tacli. Speriamo di riuscirci. I risultati, per ora, sono veramente incoraggianti, grazie soprattutto all'amicizia e al legame che unisce gli asmarini tra loro, cosa di cui non ho mai dubitato.

m.m.



Johannesburg in occasione di un incontro fra asmarini: Silvio Fantozzi (pugilato), Fausto Salvadori (massaggiatore), Vittorio Vaccaro (pugilato e tiro), Mario Ogiano (scherma), Luigi Riso (ciclismo).



Riunione di asmarini in casa di Vaccaro: da sinistra. Lamantia e moglie, signora Macchelli, Gianni Cesone, signora Valsecchi, Amabile Migliore, Claudia Cesone, Chantel Valsecchi, Stefano Valsecchi, Alda Vaccaro, Emilio e Gisella Baisero, Vittorio Vaccaro, Angelo Valsecchi. Seduti: Paola Baisero, Edvige Valsecchi, Mario e Maria Cesone, Annalisa Baisero.

Salto triplo all'indietro

Sto facendo un tuffo!

Un tuffo nel passato sportivo della nostra gioventù in Eritrea sperando che mi riesca un po'!

D'altra parte in un momento di revival è bello rinvangare degli ottimi ricordi che accomunano tanti di noi, in una o più discipline dello sport, specialmente negli anni 50/60, quando di riflesso ad una tradizione di sportivi puri che ci aveva preceduti anche noi provammo a rinnovare le loro gesta.

Direi che ci riuscimmo abbastanza bene, anche perché l'evolversi dei mezzi tecnici e delle strutture d'ambiente ci permise di avere a disposizione tante attrezzature sportive. Matrici fondamentali per questa riuscita furono il nostro caro Collegio «La Salle», quello della Cattedrale, il Comboni, le polisportive Asmara, Eritrea, Decameré, Radio Marina, le Fiamme Gialle, lo Sporting, il Cai, la Rari Nantes, il Visentini, l'Automobil Club, tanto per elencare le più importanti.

Laddove, tuttavia, vorrei soffermarmi con tanta emozione e riconoscenza è su alcuni personaggi che c'incoraggiarono e c'indirizzarono verso queste discipline.

Chi di noi non ricorderà Fratello Valentino, Fratello Marsilio, i signori Pagano, Tabacchi, Cimaglia, Fenili, Caravia, Psarias, Silvestri, Obici, Pazé e tanti altri promotori di manifestazioni all'ombra della Cattedrale.

Così venne fuori una carrellata di giovani che animò i campi da gioco raggiungendo in alcune specialità dei livelli veramente ottimi.

Direi che senz'altro il campo di maggiore evoluzione fu la pallacanestro, anche perché la presenza degli americani ed i ritorni dalle vacanze estive dal Sudan ed Egitto di molti ragazzi, elevò notevolmente il livello qualitativo.

Evidentemente la passione ed alcuni fortissimi elementi — e mi va proprio di ricordarli — Brewcko, Carpenter, Bal, Malpeli, Porro, Melani, Pozzi, Vigo, Salvato, Burboulis, Zakonas, Cassarino, ci permisero un'amalgamazione nel corso degli anni e, sotto la loro guida, vennero fuori tanti buoni elementi.

Ricordo la nostra giovane «Maxima» nata da una scelta di alcuni amici, ex-La Salle, che per un annetto avevano militato in diverse squadre di seconda divisione e che più tardi divennero i titolari degli squadroni Asmara-Eritrea.

Quegli «scugnizzi» erano Massimo Fenili, S. Depaoli, N. Varnero, Bartolo Pieggi, Giorgio Culasso, Gino Fantozzi, Ermete Rebucci, Mario Cottino, Nico Pagonis, Brahane, Iorio Bellini ed il sottoscritto.

Nello stesso tempo venivano fuori in altre squadre giovanili Villani, Pica, i Dervinottis, Martinis, Modenesi, Cantarella, Ferretti, Ferroluzzi, Bonetti, Tasca-Ganassali, Vailati.

Si andò quindi avanti fra tornei, campionati, tournée e selezioni fino intorno agli anni 56/57, dove con la venuta del grande Aimes si raggiunse, credo, l'apice di questo sport.

Fu il grande momento dell'Eritrea di capitano Malpeli che fra campionato, coppa, tornei ed incontri con l'Olimpiakos di Addis Abeba, non perse neppure un incontro.

Di questa bella squadra pubblichiamo una foto, tanto per rinverdire il ricordo a protagonisti e spettatori!

Naturalmente in parallelo ai maschi anche il settore femminile faceva delle ottime cose, ma per non rendere questa panoramica troppo dispersiva, preferisco riparlarne in un prossimo articolo.

Visto comunque che tanti amici di quei tempi sono fra noi ed avendo aperto la parentesi degli anni 50, estendo anche a loro l'invito a farsi vivi, poiché quel periodo fu molto intenso e decisamente piacevole.

Dimitri Patsimas



In piedi: Baratti, Malpeli, Aimes, Patsimas, Porro. Accosciati: Bob, Martinis, Tasca, Vailati.

Album



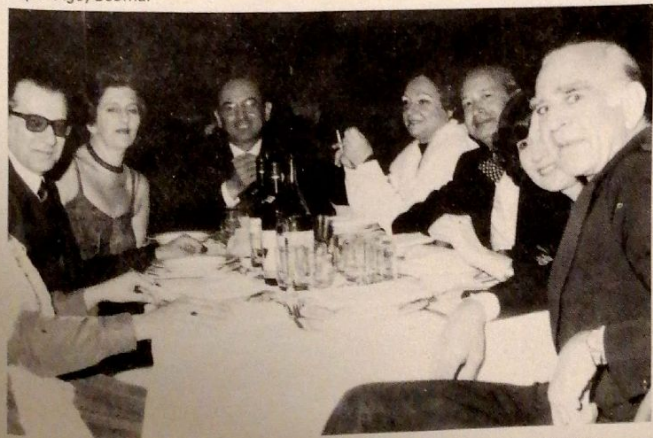
Durante la rappresentazione de «Il trionfo di Venere bruna». 1953. Gino Mill Torinesi e Antonio Carosone.



La «mia» classe, V Ginnasio 1945-46. Da sinistra in alto: Majo, Causarano, Camisasca, Melani, Fameli, Stella, Belluso, Unia, Colombatto. Fila di mezzo: Evangelista, Bellucco, Benvenuti, Airola, Cavalieri, La Sorte, Volta, Aldrighetti, Garlaschelli, la prof. Cardinale. Seduti: Selagani, Reggiani, Milazzo, Sciascia, Varnero, De Meo e Contessini.



Ai tempi del 46/47. La rappresentativa italiana e quella americana prima di uno dei tanti incontri. Quelli che riconosco. In piedi: Alessi, Becchio, Malpeli, Vitaliano Brando (arbitro dell'incontro), gli americani. Accosciati: Porro, Psarias (?), Pupo Vigo, Scoma.



Un tavolo..... a Trevi. Tutti non li riconosco perciò non ne nomino nessuno.



Proclamazione della prima «bella» italiana dell'Eritrea 1953: Manuele Francini e la signora Montanti eletta Miss Cinema dell'Eritrea. Entrambe furono inviate a cura della rivista «Vie d'Oriente», organizzatrice della manifestazione, a Cortina d'Ampezzo per prendere parte alla elezione finale di Miss Italia 1953.



S.S. Indomita. III Divisione. Anno 1947. Riconosco Barbatano (direttore tecnico), Dino (non Zoff) De Meo e accanto Ermete Rebucci.



Un gruppo di tennisti in erba. Siamo nel 1939. Da sinistra in piedi: Griego, Marcori, Pietraforte, Buby Chersich, Moggi, Franco Di Croce, Pasqualino Giordano, Vasco Casarosa, Piercarlo Bruna, Vincenzo Girlando, Fabrizio Ostini, G. D'Alessandro, Divilla, Marcovich. Accosciati: Giannetto Guerrieri, Remo Galatis, Martinelli, Monforte, (?), (?), Librando, Peraldo, Barini.

IL MINI NON E' PIU' DI MODA

(segue da pagina 1)

pletare gli studi. Leviamo subito i primi sei anni. Fra balia e sculaccioni non ricordo altro. Oddio sì, mi viene ora in mente: Suoranna Clotilde. Scusatemi, scusatemi sto divagando, ma come si fa, sono lampadine che si accendono. Come succede questa cosa meravigliosa? (Vi ringrazio, grazie anche a voi). Sono qui allo studio davanti alla macchina da scrivere. E tu, anzi Lei, non so come dire, Lei, tu dove sei, dove... sarà Suoranna Clotilde? Ricordo il suo viso tondo, una guancia soffusa di rossore, e gli occhi grandi, celesti come il cielo. Un giorno dopo aver preso la licenza elementare, le dichiarai solennemente che sarei andata a trovarla sempre, e lei mi rispose che tutti dicevano così: prima o poi l'avrei dimenticata. E adesso? Come faccio, dove vado a cercarla?

Ora devo andare avanti.

Dopo le elementari, il liceo, infine l'Italia nel '50. Cosa restano? Tre o quattro anni fra il '45 e il '49. La scuola, gli inglesi, mister Johan Eaglis (?), la B.M.A., il Bowling, Felicino. E' vero, dunque, parlo poco degli altri. Aiutatemi voi allora. Scrivete. Parlate voi degli altri agli altri come sto facendo in questo momento. Mi siete di fronte. E' facile.

Con Marcello vogliamo che MAI TACLI' diventi un momento pulito di partecipazione, di comunicabilità, di coraggio di essere se stessi.

Si disserta, e male, dell'ovvio e del banale. Non credete, non credete a chi con falsa professione d'impegno tenta di contrabbandarvi il quotidiano, il naturale. Per quello che mi riguarda voglio restare scoperto.

Coraggio. In questo mondo di... c'è la dolcezza dei bambini e qualche volta anche quella dei grandi.

Vorrei dirvi di un mio amico grande che acciappa i topi in cantina e poi li libera sul marciapiede accanto alla fogna: che porta le bacche ad uno scoiattolino in un cavo del castagno nella casa di campagna e si arrabbia perché gli lascia le bucce rosicchiate e la popò! Però Enzo, così lo chiama, non lo fa apposta!

Vorrei dirvi di lui quando in caserma da giovane sotto le armi con il pollice a contrasto sparava il medio, non troppo forte, sulle cimici spedendole sul letto del compagno vicino. Per far dispetto al commilitone diceva, ma in fondo solo perché gli ripugnava uccidere anche una cimice. E vorrei dirvi di più e meglio.

Quando il suo cardellino di 19 anni morì di indigestione per aver trangugiato un baco troppo grosso. Del suo scrupolo per avergli fornito quel baco e dalla sua consolazione perché almeno era morto a pancia piena.

A presto.

Dino De Meo

amici miei (segue dalla prima)

ro ricordi, la loro amicizia contratta sotto il sole dell'Eritrea e solo in nome di questa è nato, vive e vivrà.

Mai Tacli è per me e per Dino un "mezzo" per far qualcosa per questa amicizia alla quale abbiamo dato sempre tanto poco fino ad ora, che abbiamo trascurato per pascerci nelle debolezze e nella fertilità della vita di tutti i giorni.

Non ringraziatemi dunque. La vostra stretta di mano, i vostri abbracci, amici miei, valgono più di cento Mai Tacli.

Marcello Melani

com'era - com'è

E' la volta dei gruppi. Me ne hanno mandati tre e li faccio fuori tutti insieme. Solo il primo gruppo è incompleto ma rimane sempre molto singolare. Italiano Giordano e la prof. Galli, i primi ad Adua il 1 marzo del 1940, i secondi a Trevi l'anno scorso. Infine i coniugi Turrioni solo con ordine diverso... beh, ma non solo con quello.....

Per questa rubrica ho ricevuto altre foto

che mi basteranno per il prossimo numero. Coloro che vogliono parteciparvi, inviino pure le loro immagini che saranno pubblicate nei numeri prossimi.

Una raccomandazione, specialmente alle donne: si prega di non "barare" troppo, naturalmente nella foto di "com'è". Solo un poco è concesso.....



1945 Girlando, Mariella, Pace (manca Patrignani) 1977



1940 Italiano Giordano e Lyde Galli Martinelli 1976



1948 Tino e Anna Turrioni



1977